Vendemmia 2023: raccolto a due velocità. Stabile al nord, in calo al sud

20230912113733vendemmia-cafc38f4

Sarà la vendemmia più "leggera" degli ultimi 6 anni, con una produzione destinata a sfiorare i **44 milioni di ettolitri** (in calo del 12% rispetto ai 50 milioni dello scorso anno). Lo dicono le previsioni dell'Osservatorio Assoenologi, Ismea e Unione italiana vini (Uiv), **secondo cui la produzione sarà** ancora una volta caratterizzata dagli **effetti ormai cronici dei mutamenti climatici** che, con i relativi decorsi meteorologici incerti e spesso estremi (+70% le giornate di pioggia sui primi 8 mesi dell'anno scorso), hanno determinato importanti differenze quantitative lungo tutto lo Stivale.

È infatti un **vigneto Italia spaccato a metà** quello fotografato dall'Osservatorio, che vede il Nord confermare i livelli dello scorso anno (+0,8%), mentre al Centro, al Sud e nelle Isole si registrano flessioni rispettivamente attorno al 20% e 30%. Protagonista dell'annata, la **peronospora**, malattia fungina determinata dalle frequenti piogge che non ha lasciato scampo a molti vigneti soprattutto del Centro-Sud.

I tecnici dell'Osservatorio ribadiscono però come **la peronospora non influisca direttamente sulla qualità delle uve sane**, i primi grappoli raccolti destinati alle basi spumante presentano infatti buoni livelli di acidità e interessanti quadri aromatici, che danno positive prospettive enologiche. Per le altre tipologie saranno determinanti le condizioni meteo del mese di settembre e ottobre quando si svolgerà il grosso della raccolta.

La contrazione volumica complessiva comporterebbe la **cessione del primato produttivo mondiale alla Francia**, la cui produzione è stimata attorno ai 45 milioni di ettolitri a -2% sul 2022. Un "puro dato statistico", sottolinea l'Osservatorio, che potrebbe dimostrarsi più o meno incisivo a seconda dell'andamento climatico delle prossime settimane, cruciali per portare a maturazione ottimale soprattutto le uve delle varietà più tardive.

*“È una **vendemmia molto complessa** quella che stiamo affrontando, caratterizzata soprattutto dagli effetti dei cambiamenti climatici che sul finire della primavera e l’inizio dell’estate sono stati causa di malattie patogene come la peronospora, alluvioni, grandinate e siccità"* afferma il Presidente di Assoenologi, **Riccardo Cotarella**. *"La fotografia che emerge dalle previsioni vendemmiali ci indica un **calo della produzione di uve piuttosto significativo**, soprattutto laddove la vite è stata ripetutamente attaccata dalla malattia. Sul fronte della qualità, il discorso è più complesso. **Dalla vendemmia 2023 otterremo sicuramente vini di buona qualità**, con punte di eccellenza. Molto dipenderà dal lavoro, a cominciare da quello degli enologi, eseguito in vigna e in cantina. È proprio in queste annate così strane che occorre mettere in campo tutte le conoscenze tecniche e scientifiche per mitigare i danni di un clima sempre più pazzo”.*

*"La **contrazione produttiva di quest’anno non deve costituire un elemento di preoccupazione**, visto il livello elevato di giacenze, che ha superato i 49 milioni di ettolitri, posizionandosi come il dato più alto degli ultimi sei anni"* ha aggiunto il Commissario straordinario di Ismea, **Livio Proietti**. *"Il tema non è tanto la perdita della leadership italiana in termini di volumi prodotti, piuttosto il rallentamento della domanda interna ed estera, che sta deprimendo i listini soprattutto dei vini da tavola e degli Igt. **Dobbiamo lavorare per ridurre il gap in termini di valore** tra noi e la Francia e per **rafforzare il posizionamento competitivo** dei vini di qualità, facendo sì che anche i vini comuni siano sempre più caratterizzati rispetto ai competitor”.*

“Non ci possiamo più permettere di produrre 50 milioni di ettolitri come nelle ultime vendemmie, e non può essere una malattia fungina a riequilibrare una situazione che ha portato di recente al record di giacenze degli ultimi anni" dice **Lamberto Frescobaldi**, il Presidente di Unione italiana vini. *"Sorprende, a questo proposito, come molti si preoccupino ancora di rimanere **detentori di uno scettro produttivo che non serve più a nessuno**: oggi più che mai si impongono scelte politiche di medio e lungo periodo, a favore della qualità e di una riforma strutturale del settore. Tra le priorità, occorre chiudere finalmente il decreto sulla sostenibilità e ammodernare il vigneto Italia, mediamente vecchio, difficile da meccanizzare e costoso da gestire.*

***Serve** anche **revisionare i criteri per l’autorizzazione “a pioggia” di nuovi vigneti** in base alle performance delle denominazioni, oltre a ridurre le rese dei vini generici e **rivedere il sistema delle Dop e Igp**, compresa la loro gestione di mercato. Questi sono gli strumenti per consentire al vino italiano di fare il salto di qualità necessario ad affrontare sia la situazione congiunturale dei mercati che i cambiamenti strutturali della domanda e delle abitudini di consumo. Infine **occorrerà cambiare marcia sul piano commerciale**, a partire dalla semplificazione dell’Ocm Promozione e da una*

promozione di bandiera capace di coinvolgere le imprese sin dalla sua pianificazione".